

DOPPIOZERO

Elon Musk: l'Àlite della neoplebe

Nello Barile

15 Novembre 2022

Nel formidabile film *The triangle of Sadness* di Ruben Å?stlund (2022), la metafora â??titanicaâ?• di una nave alla deriva nella tempesta Å? un espediente narrativo per raccontare la deriva delle classi sociali e la crisi delle Àlite nel contemporaneo. Se tra la super-Àlite e i lavoratori subordinati esiste una sostanziale simmetria, nel senso che al mutare delle condizioni ambientali la lavoratrice asiatica si trasforma in capitano grazie allâ??immediato consenso da parte dei piÅ¹ ricchi, i rappresentanti della classe creativa vengono sfruttati a prescindere: prima dal potere immateriale del business, come durante il casting del protagonista, poi dal potere materiale e fisico della sopravvivenza, in cui chi sa fare qualcosa di concreto vale piÅ¹ del denaro e del lusso.

Una delle conseguenze piÅ¹ dirette della globalizzazione, quella che i partiti di sinistra non hanno voluto considerare, Å? stata la polarizzazione socioeconomica tra le classi sociali e lâ??impoverimento drammatico del ceto medio occidentale, a lungo considerato come il pilastro delle democrazie avanzate. La grande illusione della globalizzazione si Å? fondata sullâ??idea che a compensare tale impoverimento arrivassero i ceti medi dei paesi emergenti, il cui sviluppo avrebbe trainato le produzioni dei paesi un tempo egemoni. Senza capire che il travaso di tecnologie e competenze da ovest a est, sullâ??onda lunga delle delocalizzazioni, avrebbe comunque messo in discussione la centralitÃ dellâ??industria occidentale, ancor piÅ¹ se pensiamo ai costi dellâ??attuale transizione ecologica.

Con il passaggio dalla globalizzazione alla deglobalizzazione, le frattaglie che componevano gli ex ceti medi sono state infettate dal populismo-sovrano (gli underdog) in cerca di una nuova identitÃ , che un tempo fu di classe ma che ormai Å? frammentaria e metonimica (individuo/popolo). Allo stesso modo questi ceti impoveriti e intronati dalla successione di varie crisi, si costituiscono come nuova controcultura che, alla stregua delle vecchie controculture, ammicca a qualcosa che sta dallâ??altra parte della barricata: stavolta perÃ² non Å? piÅ¹ lâ??antimateria del capitalismo globalizzato, come nel caso dellâ??ex Unione Sovietica, bensÌ un regime diversamente liberista e cleptocratico che domina una societÃ ancor piÅ¹ polarizzata e infettata dal denaro/consumo. Come ho discusso insieme a Panos Kompatsiaris nel XII Scrittoio della Biennale intitolato *The Biennials post-presencial era*.

Challenges and opportunities, organizzato da Francesca Castellani (IUAV) in apertura della Biennale di Venezia 2022, anche lâ??arte, il cinema, la musica e la circolazione di talenti in generale potrebbero essere condizionati da tale processo. Se infatti, per fare un esempio, le piattaforme hanno lasciato la Russia con le altre corporation, Å? perchÃ© la guerra piÅ¹ profonda Å? mossa proprio contro i contenuti e i valori della cosiddetta Netflix Society, simbolo di una cultura che rivaluta e promuove valori progressisti: dalla gender fluidity, allâ??inclusione multiculturale, fino alla reinvenzione di un passato postcoloniale inglese (come nel caso di *Bridgerton*). La Netflix Society Å? lâ??avamposto che globalizza i valori della classe creativa attraverso le piattaforme. Valori che collidono drasticamente con quelli proposti dalle formazioni populiste. Essa Å? la prosecuzione della cultura della Silicon valley con nuovi mezzi.

Se la metafora organicista di Menenio Agrippa tentÃ² di incorporare il ceto subalterno riottoso dellâ??antica Roma nella totalitÃ funzionale di un corpo unitario le cui membra sono â??naturalmenteâ?• subordinate al comando della testa, il rapporto tra Àlite, classe creativa e neoplebe, ci racconta invece una societÃ

smembrata e disorganica. Nel loro nuovo libro, *Neoplebe, classe creativa, Ã©lite* (Laterza, 2022), Paolo Perulli e Luciano Vettoreto affrontano in modo sistematico il problema squisitamente sociologico di questo "sfaldamento" delle classi sociali. Al ruolo sempre piÃ¹ dominante delle Ã©lite, si somma quello di un ceto medio postindustrializzato che assume i tratti di fragilitÃ della nuova classe creativa. Al di sotto di questa si espande sempre piÃ¹ una neoplebe vittima sacrificale delle politiche neoliberiste.

Mentre la ricchezza sempre piÃ¹ si "concentra verso l'alto", i livelli intermedi vivono un sostanziale scivolamento verso il basso, a partire dalle famiglie, passando per i working poor (i nuovi poveri), fino ai Neet che ormai hanno rinunciato a qualsiasi "escatologia" del mito della mobilitÃ verticale. Gli autori problematizzano anche l'idea che il ceto medio sia il "baricentro" delle societÃ avanzate, una riduzione di complessitÃ che ha svolto per tanto tempo una funzione promozionale delle societÃ a capitalismo avanzato. A tale prospettiva essi preferiscono un quadro piÃ¹ composito basato sull'idea di un "pluralismo conflittuale".

L'Ã©lite attuale prosegue la missione della vecchia vocazione distintiva (alla Bourdieu) basata sul "contare, contarsi e annettersi" e lo fa oltre che attraverso la classica legge del consumo vistoso, anche nell'esaltazione del merito, non a caso recentemente inserito dal nuovo governo nella denominazione del Ministero dell'istruzione. La logica meritocratica prevale nell'iter formativo delle Ã©lite globali che hanno ormai rimosso il suo retaggio illuminista e borghese, per prediligere la dimensione dello status che consente loro di frequentare gli atenei piÃ¹ esclusivi e dunque costosi del mondo (MIT, Harvard ecc.).



PALMA D'ORO
FESTIVAL DI CANNES

“LA COMEDIA PERFETTA
PER I NOSTRI TEMPI”

TIME OUT

UN FILM DI
RUBEN ÖSTLUND

TRIANGLE OF SADNESS

CHARLBI
DEAN

HARRIS
DICKINSON

WOODY
HARRELSON



Tale valore Ã" condiviso tanto dalle Ã©lite degli stati democratici quanto da quelle delle democrazie (p. 12), ma molto meno dalle Ã©lite nostrane che si configurano perlopiÃ¹ come Ã©lite locali, che mostrano in tal modo la misura della loro arretratezza. Mentre le classi che hanno guidato il boom economico avevano una capacitÃ di leadership e pedagogica nei confronti dei ceti subalterni, capaci di fungere da collegamento tra porzione e classe creativa come nello sviluppo del design italiano a Milano negli anni cinquanta e sessanta, le odierne Ã©lite, come nel giÃ citato *Triangle of Sadness*, stringono un'â"allianza paradossale con la neoplebe che determina una â"caduta del linguaggio della classe dominanteâ" che si mostra cosÃ sempre piÃ¹ simile alla neoplebe (come quando D. Trump spiegava al popolo: â"sono uguale a voi ma sono riccoâ").

La sociologia anglosassone ha riflettuto molto sulla categoria di classe creativa a partire da *The Polish Peasant in Europe and America* di W. Thomas e F. Znaniecky, passando per T. Parsons, fino alla piÃ¹ recente variante neoliberale di R. Florida, in cui i valori della societÃ globalista (tolleranza, fluiditÃ , ecc.) vengono reificati in indicatori quantitativi della concentrazione di ricchezza nelle cittÃ americane, come il gay index, il diversity index, il bohemian index ecc.

Neoplebe Ã" il termine adottato da Perulli e Vettorello per indicare lâ"attualitÃ di uno strato sociale subalterno che piÃ¹ degli altri sâ"identifica nei leader populistici e sovranisti. Rispetto a queste due classi al vertice e alla base della nuova gerarchia sociale in una alleanza paradossale che sembra permeare e condizionare tutta la realtÃ sociale immobilizzandola, Perulli e Vettorello scommettono proprio sul futuro della classe creativa che cavalcando lo sviluppo di robotica, dellâ"intelligenza artificiale e delle piattaforme, potrebbe guidare la transizione ecologica e quella tecnologica della Quarta Rivoluzione Industriale. In altri termini lâ"alleanza con i lavoratori della gig economy, delle universitÃ e con le donne in generale, dovrebbe condurre la classe creativa a governare la societÃ del futuro. Una profezia plausibile ma non del tutto auspicabile, se pensiamo alle attuali tendenze del mercato.

La figura di Elon Musk mostra oggi quanto sia controversa e attualissima tale tematica. Lâ"immagine dellâ"imprenditore sudafricano fonde in sÃ© elementi caratteristici della super-Ã©lite finanziaria, della classe creativa e di un certo populismo dal basso. Tale prospettiva supera il conflitto culturale, consolidatosi a partire dalla vittoria di Donald Trump nel 2016, tra lâ"apertura globalista della Silicon Valley e la chiusura retrotopica del sovranismo americano. Da innovatore, visionario transumanista e geek con venature cyberpunk, il genio controverso della Silicon Valley ha assunto tratti distintivi di un neoliberismo spietato sia nei confronti degli addetti interni che degli user di Twitter.

Secondo Clare Duffy di CNN Business, Musk ha usato un linguaggio populista per comunicare tale iniziativa che rappresenta una rottura â" dell'attuale sistema di signori e contadini di Twitterâ". Lâ"idea di far pagare otto euro al mese per lâ"accesso al celebre social medium potrebbe lanciare un trend potenzialmente imitabile dagli altri social, fino a far saltare la matrice â"digital socialistaâ", per dirla alla Kevin Kelly, che ha assicurato decenni di gratuitÃ del web. Assommato alle innovazioni della blockchain, delle cryptovalute e agli NFT, tutto ciÃ² potrebbe riconfigurare il mondo della comunicazione tramite una tendenza alla monetizzazione spinta.

Uno dei capolavori dellâ"arte NFT Ã" infatti *The Passion of the Elon*, che ritrae lâ"uomo piÃ¹ ricco del mondo sulla croce, con indosso una tuta da astronauta, mentre Ã" circondato da un gruppo di scimmie che giocano sul fondo dellâ"immagine. Un sincretismo culturale tra Lâ"ascensione di Cristo del Perugino, quello di DalÃ, la famosa scena di apertura di *2001: Odissea nello spazio*, e le scene finali del film: dalla scoperta del pollice opponibile, passando per il lancio dellâ"osso che diventa astronave, fino al delirio dellâ"astronauta che torna a casa dopo il viaggio joyciano fuori e dentro sÃ© (che ricorda anche Bowie appeso al muro nel video di *Ashes to Ashes* del 1979).

Non appena messe le mani su Twitter, il magnate visionario che ha indicato la via verso Marte, si Ã" comportato come il piÃ¹ retrogrado degli impresari, con unâ"ondata di licenziamenti massivi di circa 7.000 addetti, tra lâ"altro comunicandoli via email. Dai tagli forsenati al personale di Twitter allâ"endorsement

postideologico nei confronti dei Repubblicani, il passo Ã stato brevissimo. La Routers ha dato lâ?annuncio del suo Tweet, postato la sera prima delle elezioni midterm sul suo profilo seguito da 110.000.000 di utenti: â?La condivisione del potere frena i peggiori eccessi di entrambi i partiti, quindi consiglio di votare per i Repubblicani, visto che la Presidenza Ã democraticaâ?, aggiungendo di essere â?propenso allâ?idea di votare di nuovo i Democratici in futuroâ?.

A ben vedere, setacciando le interviste online, divenute pillole per Tik Tok e Instagram, emergono vari segnali di questa deriva populista. Come ad esempio lâ?idea secondo cui le UniversitÃ non hanno piÃ alcun senso in un mondo in cui tutte le conoscenze sono rese immediatamente accessibili tramite la rete (simile allâ?uno vale uno nostrano). Un populismo pedagogico che entra in netta contraddizione con lâ?immagine dellâ?imprenditore illuminato che ha fatto della scienza e della sostenibilitÃ il suo business, fino a sostituire con investimenti privati il ruolo del capitale pubblico nella progettazione delle imprese aerospaziali. Lo stesso look di Musk, austero e informale con sporadici innesti di futuribile, espande il sostanziale stile normcore tipico degli altri leader della Silicon valley (da Steve Jobs a Zuckerberg).

Il rifiuto stesso di orologi e accessori di lusso (â?il mio telefono mi dice lâ?oraâ?), indica un minimalismo che rinnega i valori tipici della classe a cui appartiene, ricordando altri grandi imprenditori come Marchionne con il suo maglioncino rassicurante. Tale logica, che chiamo airbag cognitivo, Ã molto simile a quella che consente ai partiti di sinistra di implementare politiche neoliberaliste senza sollevare particolare dissenso, come con le liberalizzazioni di Blair o con il Jobs Act renziano, oppure alle leadership femminili di caratterizzarsi per iniziative piÃ che maschili, come Margaret Thatcher con la guerra nelle Falkland.

Il superamento del conflitto culturale tra Silicon valley e classi creative da un lato, e formazioni populiste dallâ?altro, potrebbe aprire nuove prospettive di sviluppo alla societÃ del futuro. Non tanto nella direzione di una neorepubblica platonica governata dai nuovi sapienti, quanto piuttosto nellâ?espansione di una struttura flessibile e on demand, in cui lâ?accesso alla conoscenza sarÃ sempre piÃ decentralizzato ma anche sempre piÃ monetizzato dalle piattaforme e dalla blockchain.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Paolo

PERULLI

Luciano

VETTORETTO

NEOPLEBE,

classe creativa,

ÉLITE

La nuova
Italia

